

Revelli: “Ineludibile l’introduzione del reddito minimo di inserimento”

Il presidente della Cies ha illustrato il Rapporto sulle politiche contro la povertà e l’esclusione sociale. “La crisi ha colpito duro il corpo sociale del paese, selezionando le proprie vittime. Temiamo che colpirà duro anche nel prossimo futuro”

ROMA – “La crisi ha colpito duro il corpo sociale del paese e temiamo che colpirà duro anche nel prossimo futuro”. Lo ha detto Marco Revelli, presidente della Commissione di indagine sull’esclusione sociale (Cies), che questa mattina ha illustrato a Roma, presso la sede del Cnel, i principali risultati emersi dal terzo “Rapporto sulle politiche contro la povertà e l’esclusione sociale” che la Cies, il cui mandato è in imminente scadenza, ha appena finito di approntare. Revelli ha ricordato come la Commissione abbia lavorato in condizioni di duplice emergenza: non solo per via dei tempi estremamente stretti (i dati Isat sulla povertà sono stati diffusi appena una settimana fa), ma anche per via di quella emergenza “costituita dalla crisi, dalla sua gravità e dalla sua persistenza”. “La crisi ha colpito duro il corpo sociale del paese e temiamo che colpirà duro anche nel prossimo futuro”, ha detto il presidente della Commissione, sottolineando il “carattere selettivo” del fenomeno. “La crisi non ha attraversato il paese come una sorta di Tsunami colpendo in maniera uniforme la popolazione – ha aggiunto – ma ha selezionato le proprie vittime” sulla base delle “specializzazioni produttive, della tipologia familiare e professionale e della composizione etnica”. Per Revelli, inoltre, sarebbe proprio questo “carattere selettivo e differenziato della crisi” a spiegare sia “il relativo silenzio delle vittime che non ha dato luogo a una mobilitazione collettiva” sia “in qualche misura” la mancanza di una risposta politica forte.

Il presidente della Cies ha poi spiegato il decremento dei poveri relativi registrato dall’Istat con “il generale impoverimento di tutto il paese e delle sue componenti soprattutto del ceto medio”. Proprio la riduzione dei redditi e dei consumi da parte del ceto medio avrebbe, infatti, spostato verso il basso, per la prima volta, la soglia della povertà relativa che è diminuita di circa 17 euro rispetto al 2008, “mascherando la situazione di chi l’anno scorso sarebbe risultato povero, ma quest’anno non risulta tale”.

La crisi, inoltre, sembra aver colpito con particolare durezza quella fascia di popolazione che era già in condizione di povertà e non ha potuto beneficiare di ammortizzatori sociali, “in particolare gli operati e il Sud dove i licenziamenti hanno prevalso sulla cassa integrazione”. “E’ cresciuta anche l’intensità della povertà assoluta, più che non la sua incidenza”, ha precisato Revelli, avvertendo che “i vecchi poveri diventano più poveri”. Ciò vuol dire che “la povertà assoluta si approfondisce più che estendersi”. La povertà assoluta, poi, ha colpito soprattutto i giovani che hanno visto peggiorare la loro condizione a causa di contratti precari o non sono riusciti ad accedere al mercato del lavoro a causa del blocco del turn over. “La crisi ha colpito i figli e ha risparmiato in parte i padri – ha aggiunto il presidente della Commissione – trasformando la famiglia in soggetto di welfare informale” che, attraverso la redistribuzione dei redditi, è riuscita ad “attenuare l’impatto

della crisi". Questa situazione comporta però dei "limiti gravi", primo tra tutti una gerarchizzazione nel rapporto tra i padri e figli e il rischio di alimentare il "familismo amorale".

L'ultima parte del Rapporto è, infine, dedicata alle politiche pubbliche di contrasto. "Riteniamo ineludibile l'introduzione di una misura di reddito minimo garantito finalizzato all'inclusione e all'inserimento lavorativo - ha aggiunto Revelli -. L'Italia con la Grecia e l'Ungheria è l'unico paese europeo che non ha una misura di questo tipo". La "scelta di tamponare gli effetti immediati della crisi valorizzando gli ammortizzatori sociali", per il presidente della Commissione, rischia "di perdere la sua efficacia se la crisi occupazionale dovesse prolungarsi" e di sottoporre le famiglie sotto "il violento stress" di esercitare un ruolo welfare state informale. "Occorrono politiche pubbliche adeguate - ha concluso Revelli -. Non si può ricorrere a un welfare fai da te" (ap)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa